

UN MAESTRO DI GIORNALISMO

di Bruno Ferretti

Conobbi Secondo quando ero ancora studente fra la fine degli anni Sessanta e i primi Settanta. Frequentavo il Liceo Scientifico e cominciai ad interessarmi di giornalismo. Venti anni fa, venti chili fa, giocavo a pallone nei vari campionati giovanili e dilettanti della città. E proprio scrivendo di calcio, ovvero raccontando quello che succedeva sui campi di periferia, iniziai a scrivere i primi "pezzi", anzi "pezzetti". Poche righe ma per me molto importanti. Un hobby come tanti? No, mi resi subito conto che per me scrivere e scrivere di sport, era qualcosa di più. Molto di più.

Scrivevo i miei articoli e, come un "vu cumprà" antesignano, facevo il giro delle Redazioni locali. Un "vu cumprà" particolare perché non contrattavo e non chiedevo una lira: mi sentivo pienamente appagato, anzi ero felice, quando, il giorno dopo, o due giorni dopo, vedevo la mia "fatica" pubblicata sulla Cronaca di Ascoli di questa o

quella testata. Non avevo impegni contrattuali e quindi ero libero di collaborare con tutti indifferentemente.

La Redazione del "Corriere Adriatico", in quegli anni, era in via del Trivio proprio davanti al Chiostro di S. Francesco (mercato delle erbe), nel palazzo dell'on. Tozzi Condivi. Il "Corriere", tornato ad Ascoli dopo qualche anno per riprendere il discorso interrotto dalla "Voce Adriatica", aveva due pagine di cronaca ascolana. La Redazione era diretta da Tonino Carino (oggi capo redattore della sede Rai di Ancona). In quei locali al primo piano di via del Trivio, conobbi e cominciai ad ammirare Secondo Balena. Lui era una "firma", io l'ultimo arrivato.

Giornalisticamente parlando lui era qualcuno, io nessuno. Eppure, nonostante la differenza di età, di qualità, di esperienza, di cultura, Secondo riusciva a farmi sentire a mio agio. Leggevo i miei pezzi, li commentavamo insieme, mi dava saggi consigli, giuste

indicazioni. Io ero - lo confesso - piuttosto affascinato dal carisma del personaggio il cui nome mi era noto attraverso, appunto le pagine dei giornali. Lo ascoltavo in silenzio e registravo nella mia mente tutto quello che diceva per farne tesoro.

Secondo Balena non parlava mai a vanvera. Misurava le parole, diceva cose chiare, essenziali, poco concedeva alla dialettica, niente alla retorica. Era un giornalista concreto, serio, onesto. Leggevo i suoi pezzi, anche quelli di politica, cercando di carpire qualche "segreto" per imparare, per migliorare. Da uno come lui, insomma, c'era davvero da imparare.

Di Secondo Balena mi affascinava soprattutto l'analisi logica delle cose. Aveva la capacità - importantissima per uno che svolge la professione di giornalista - di semplificare anche i concetti più complicati e renderli comprensibili a tutti. Era uno che riusciva a scrivere evitando condizionamenti, che

sapeva dire pane al pane, vino al vino. Non amava la polemica fine a se stessa, ma se veniva tirato in ballo, non si faceva pregare ed era capace di portare avanti vere e proprie "battaglie giornalistiche".

Gli anni della Resistenza agli oppressori nazifascisti, la lotta Partigiana del Piceno (che diventeranno argomento di un libro, tra i migliori della sua produzione di scrittore) avevano suscitato in Secondo nobili ideali nei quali credeva ciecamente. Un idealista ma anche un contestatore: Secondo Balena era sempre in prima fila quando si doveva combattere o condannare abusi, ingiustizie, pervicacità, violenze.

Non è stato "professionista" fermandosi alla qualifica di "giornalista pubblicista" ma con lui - questo è certo - la categoria ha raggiunto i livelli più elevati.

Poi le nostre strade si sono un po' separate, ma mai completamente divise. Secondo ha continuato a scrivere per il



1949 - Il "primo" giornalismo ascolano del dopoguerra. Da sinistra il compianto Alvaro Agostini, Pippo Fornai indimenticabile "strillone" con la rivendita sotto la loggia del Palazzo dei Capitani, Secondo Balena ed il direttore del "Momento" Gino Bruti-Liberati, giornalista della "bella époque".